L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Associazione per la RMSI
Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Biblioteca cantonale Bellinzona
Archivio di Stato

colonnello a r Franco Valli,
responsabile dell'Archivio delle Truppe Ticinesi

Il decesso del colonnello Joseph Benjamin McDivitt, protagonista, con il colonnello Mario Martinoni, dei "I Fatti di Chiasso" (v. articolo in questo numero RMSI), ci riconduce a quei momenti delicati della nostra storia.

Il **cappellano militare** del reggimento fanteria di montagna 32 denominato *ad hoc* "Ticino Sud", **capitano Leone d'Alessandri** (1896 – 1985), fu testimone in prima persona delle ore di tensione sul fronte di Chiasso. Egli le descrisse magistralmente, con grande senso di osservazione e sensibilità in un saggio.

Ricordi del servizio attivo 1939-1945
Dedicato al popolo e ai suoi soldati

Tutti i soldati del reggimento 32, quella sera del 27 aprile 1945, capivano che qualche cosa di grave doveva essere per aria. Quello strillare insolito del telefono … quella cera delle grandi occasioni … quelle tempestive disposizioni.
Si diceva che una lunga colonna di tedeschi si dirigeva verso la nostra frontiera, incalzati dagli alleati, si ammassavano al nostro confine … qualcuno avrebbe perfino giurato che si era sparato.

Poco prima delle 2300 ecco l'allarme. Con prontezza di decisioni il colonnello (red. colonnello Mario Martinoni) *corregge il dispositivo di difesa per renderlo più efficace, i soldati, con disciplina eccellente, occupano le loro posizioni, l'arma carica in mano, pronti a far fuoco. Una fucilata dall'altra parte, una spinta per entrare, un nonnulla, sarebbe bastato a far scoppiare l'incendio.*
Il colonnello rapidamente passa di posto in posto. Per tutti ha una parola scandita, una istruzione da impartire, breve, sicura, con termini precisi, come se fosse abituato da lungo tempo a simili avventure.

La gente ha evacuato le case fin dalle prime ore del 28 aprile. Nella fretta ha abbandonato case, camere aperte, letti disfatti, ha lasciato tutto per aria, una scarpa di qui, dei pantaloni di là …
Il momento è tragico.

Così in questa tensione passano le ore. Io lascio un momento il mio posto di osservazione per fare un giro fra i soldati. Intanto compare una piccola macchina, con bandiera bianca: prende a bordo il colonnello, il suo aiutante ed un altro ufficiale e, snella, come un topolino, passa il confine e si dirige verso Como. Un'ora dopo è di ritorno. Scendono i due ufficiali col colonnello, che subito si intrattiene con il comandante dei tedeschi.
Questi riunisce i suoi soldati, conferisce qualche tempo con loro, poi si mette diritto in mezzo alla piazzetta. I suoi soldati, ad uno a uno depongono sul suolo, proprio vicino a lui, le armi e le munizioni. Lo fanno a malincuore. Lo si vede. Qualcuno anzi con dispetto, qualche altro piangendo. Da ultimo anche lui il capo depone sul mucchio le sue.

Poi; Sammlung; grida; e tutti i soldati gli sono attorno, come uno sciame di api. Parla loro per dieci minuti. È estremamente commosso. A volte si asciuga le lacrime col fazzoletto. Anche i suoi soldati sono commossi, alcuni piangono. Poi tutti in buon ordine si tirano in disparte.

È in questo momento che arrivano gli americani. Qualche carro, alcuni jeeps. Scendono dei soldati e un ufficiale (red. maggiore Joseph Benjamin McDivitt). *Appare subito che tutto è stato studiato fin dei dettagli.*
Si avvicinano alle armi ammucchiate dai tedeschi, le gettano speditamente sui carri e via.
Il capo dei tedeschi stringe la mano al nostro comandante; lo saluta … Tutti i suoi soldati, ai suoi ordini lo seguono, e in lunga colonna salgono a Monte Olimpino e scompaiono.

La vittoria è conseguita. È stata la vittoria del buon senso, non della forza bruta. Con finezza ed elasticità latine il nostro comandante è intervenuto ad evitare un inutile spargimento di sangue, nella intelligente e generosa comprensione dei vincitori e nel rispetto della fierezza dei vinti.

Un senso di sollievo passa tosto in tutti i presenti. La moltitudine da lontano segue con trepidazione gli avvenimenti, applaude freneticamente e la eco di quello scroscio arriva ai soldati come espressione di riconoscenza, di ammirazione, di lode.
(Archivio Truppe Ticinesi, Fondo Mario Martinoni) ◆